

IL VERDE DELL'IPPOCASTANO

(1955-56)

Mario Biondi

## Il verde dell'ippocastano

(Poesie di un sedicenne)  
(1955 - 1956)

[Ovviamente inedite. Ritrovate in un fascicoletto dattiloscritto. Da leggere con tutta la comprensione possibile...]

---

### LA GROTTA DI SMERALDO

Ascolta.

La luce svanisce.

Immersi noi siamo  
nel verde silenzio:

vivente smeraldo,  
man mano brillante,  
più cupo, turchino.

Il remo si tuffa,  
sussurra nell'acqua,  
scompare, riappare,  
vibrante squalo d'argento.

E l'acqua canta, scintilla,  
e canta ogni goccia  
una nota, un concerto.

E verde, vivente  
è la roccia,  
che quasi ti parla;  
un pesce che guizza,

e scompare,  
di verde splendore  
è incantato.

La grotta risuona  
di piccoli suoni  
vibranti, argentini, più cupi.

E il remo singhiozza  
lacrime verdi,  
brillanti,  
incantate.

Splendore di verde infinito.  
Immersi noi siamo  
nel verde fulgore  
men cupo, più verde

fatato.  
La luce ritorna,  
man mano più chiara,  
men verde,

più vera.  
Or odi parole umane  
prima non vere  
di verde magia

celate.  
L'incanto è finito:  
siam vivi.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Questa poesia, che mi ha particolarmente commosso ritrovare dopo averla persa (per la seconda volta), è citata nel mio racconto omonimo, pubblicato da Oligo in *Sognando la vita*.

## OGGI

Amore  
perché del domani  
tu parli  
fiducia amorosa?

È l'oggi che vive,  
che vedi, che vedo.  
Domani è di sogno

ammantato,  
celato  
di tenebra rosa,  
ma è oggi che vivi,

che ami, che sogni,  
che spero.  
Tu ieri

con mesta tristezza  
riguardi  
più bello di oggi  
e sempre di sempre.

Viviamo di oggi,  
nell'oggi, per oggi.  
Domani altro oggi  
più triste, più stanco,  
per sempre.

## MARE

Mille fruscii,  
un soffio di vento  
che fresco  
accarezza la riva.

L'onda si frange  
blanda, lenta,  
più lieve,

amorosa,  
bacia gli scogli  
e fugge gioiosa, incalzata, respinta.

L'occhio mio  
fugge sul mare  
lontano, lontano

azzurro infinito  
d'immenso.  
Lontana una vela  
scivola pigra

e leggera  
sull'onda,  
e il vento

le è amico,  
la spinge,  
accarezza  
e gioca,

l'inclina,  
par quasi  
che lotti,

che vinca,  
ma corre  
la vela,  
resiste,

veloce, lontana.  
Ed ecco un gabbiano  
che sfreccia veloce

nell'aria,  
argenteo d'azzurro,  
e corre lontano  
e scompare.

Scompare il gabbiano  
veloce,  
visione incantata;

scompare la vela,  
più lenta, lontana,  
immersa d'azzurro.  
E vuota rimane

la grande  
cornice di scogli,  
più vera, massiccia,

eterea quasi,

venata  
di grigio e di nero,  
baciata, minata

dall'onda che blanda  
la bacia e ritorna,  
bacia, ritorna,<sup>2</sup>

or pigra, or più viva  
con mille fruscii  
più lievi, men lievi,  
blandi,

che rompono e fanno  
un grande silenzio  
infinito.

---

<sup>2</sup> Accanto a questo verso ho messo un segno a matita. Lo volevo evidentemente modificare



## VITA

Azzurro infinito  
che canta,  
garrire di vele  
lontane.

La vita  
di vita  
vivente.

## PIOVE

E piove stasera.

Domani altro giorno.

Sereno. Chissà?

Forse piove.

Chissà?

Ma ieri era il sole.

## SI VIVE

Che barba.  
Si vive e  
si vaga.  
Che barba.  
Si vaga e  
si va,  
si cammina,  
si fuma;  
non si apre  
l'ombrello  
se piove,  
perché  
è troppo scomodo.

## TORNERÒ

Tornerò  
forse un giorno  
dalla mia balia,  
lascierò  
il mondo  
e la vita,  
tornerò  
nella pace  
dei campi.  
Troverò  
la quiete  
perduta,  
ritroverò  
la mia vita  
passata,  
felice,  
vissuta  
di sogno  
e di gioia,  
perduta  
da quando  
io vivo  
e capisco,  
da quando  
conosco  
l'amore,  
da quando  
mi struggo  
per te.  
Cos'importa

morire?  
tornerò  
e morirò.

## VARIE SENZA TITOLO

Perché ti conobbi?

Perché?

Ero felice,

ero bimbo,

vivevo nel dolce

tepor

della vita

infantile.

Poi ti conobbi,

conobbi la vita:

eri tu.

Eterno dolore,

tristezza,

pianto.

Una gioia,

un dolore.

Perché?

Vorrei

morire.

La vita

che dice?

Vorrei

non saper

nulla,

non conoscer

nessuno.

Vorrei

esser solo

per sempre.

Vorrei  
piangere  
e non posso  
piangere:  
potevo  
ieri,  
oggi non posso:  
ero bimbo,  
son uomo.  
E perché  
son uomo,  
perché  
non posso  
piangere?  
Vorrei un amico  
e pianger  
con lui;  
Vorrei  
un amico,  
e dirgli  
che tutto  
è falso:  
la vita,  
la gioia.  
Vorrei  
morire,  
vorrei  
capire,  
vorrei  
tutto.  
E non posso.

Vorrei,  
solo  
per un attimo,  
essere  
quella  
goccia  
di rugiada  
là,  
sulla foglia  
dell'ippocastano,  
e poi  
svanire  
nel sole.

Vorrei  
un amico  
e non l'ho.  
Perché?  
Voglio  
un amico.  
Voglio  
dirgli tutto.  
Un amico,  
solo  
un amico,  
perché  
altri  
hanno  
un amico  
ed io no?



Solo  
un attimo  
vorrei  
piangere  
di felicità  
e poi tornar  
come  
prima  
alla vita.

Il mio cuore  
è come  
l'asfalto  
su cui corre  
l'auto.  
Grigio,  
duro,  
secco.  
Non può  
più piangere,  
non può  
più soffrire.  
Eppure  
una pioggia  
di lacrime,  
gli darebbe  
la vita:  
ne berrebbe  
e vivrebbe  
come la pietra

calcare.  
Ma non può.

Il mio  
è il peggior  
pessimismo  
di questo mondo,  
ma di esso  
mi beo  
e vivo,  
perché  
è la mia vita  
e la vita  
è sempre  
qualcosa.

Che vale  
la vita,  
se mai  
un po'  
di pace?  
vorrei dormir  
come  
un bimbo,  
vorrei  
esser  
quel gatto<sup>3</sup>  
che,  
acciambellato

---

<sup>3</sup> La nostra Prill!

sulla poltrona,  
dorme  
e di nulla  
cura  
e lascia che il sole  
negligente  
ed amico,  
carezzi  
il suo dorso.

Oh accostarmi  
ancora  
per un attimo  
solo  
per un attimo,  
al muro dell'orto,  
corroso dal tempo,  
sbiancato dal sole,  
e godere  
come la verde  
lucertola.  
Ancora  
una volta  
mirare  
i filari di viti  
ed i peschi  
e, lontano,  
i boschi di pini  
e di betulle.  
Piangere  
ancora  
lacrime

assolate  
ed amare.  
Ridere di felicità  
luminosa  
e lasciarsi  
baciare  
dal vento.  
Ah, vivere  
ancora  
come  
verdi foglie  
di ippocastano.

La casa.  
La nostra casa bianca,  
col pino  
e le viti  
e il verde  
del prato.  
La rivedo  
là, sull'altura.  
Vorrei  
tornare<sup>4</sup>  
alla mia casa,  
salire le scale,  
correre, su,  
aprire la porta  
e gettarmi  
in un braccio  
amato.

---

<sup>4</sup> Tornare? Quando mai me n'ero andato, a quell'età? Più tardi sì che me ne sono andato. E di tornare non ho mai avuto particolare ansia

Baciare  
e piangere.  
Aprir  
la finestra  
e spaziare  
su tutto  
l'orizzonte.  
Guardare il sole  
e l'azzurro  
del cielo.  
Tutto.  
Tutto  
nella mia  
cara casa.<sup>5</sup>

La vita  
passa  
e va,  
ogni passo,  
ogni sospiro  
è passato  
e non puoi più averlo.  
Passano  
gioie e dolori,  
in un lampo.  
E sono lontani,  
non puoi più  
averli,  
capisci,  
mai più.

---

<sup>5</sup> Che per altro ho sempre calorosamente odiato.

Vorrei  
ancora  
soffrire  
quello  
che ieri  
soffersi,  
godere  
quello  
che ieri  
godetti.  
Vorrei  
ma non  
posso.  
Ché ieri  
era ieri,  
domani  
è domani.

Cammino  
nella notte.  
Sono stato  
in un cinema.<sup>6</sup>  
Al buio,  
tra l'anonima  
folla,  
mi sono sentito  
qualcuno: io.  
Non avrebbe  
dovuto essere,

---

<sup>6</sup> Ci credo poco. A quell'età non mi lasciavano ancora uscire. E poi, "cammino nella notte"... E la corriera per tornare da Como a San Fermo a quell'ora? Millantato credito.

ma fu.  
Ora cammino  
nel buio.  
Millenni  
di stelle  
mi guardan  
dal buio turchino  
del cielo.  
È freddo.  
Mi accompagna  
il rumor  
dei miei passi.  
Uno, due,  
uno, due,  
nient'altro.  
Son tornato  
quel che ero:  
nessuno.  
Uno, due,  
nient'altro.  
Questa è  
l'impronta  
che lascio.

Cammino  
rasente  
al grigio muro.  
E il vento  
m'investe,  
e mi stronca.  
Vorrei qualcosa  
a cui

aggrapparmi.  
Ma non ho  
nulla.

Oh, notte.  
Come ti amo,  
notte.  
Dormire  
e non vedere,  
dormire  
e non sapere,  
dormire  
e non essere.  
Come ti amo,  
notte.

Oh, stelle  
che mi guardate,  
son io.  
Son io che  
vi guardo  
e vi parlo.  
O stelle,  
fate,  
fate,  
vi prego ,  
che si sappia  
che io sono.

Oh, mamma



perché  
non mi  
capisci?  
Almeno tu!  
Sei la mia  
mamma.  
Ma non  
mi capisci.  
Oh mamma.  
Vorrei che  
tu serenamente  
parlassi con me  
e capissi  
ciò che cela  
il mio cuore.  
Tu mi parli  
ora,  
mi investi  
con aspre parole.  
Io ti ascolto,  
e non sai  
quante  
amarezze  
sono  
nel mio cuore.  
Oh, mamma,  
perché,  
perché  
non mi capisci.  
Vuoi soddisfare  
solo  
te stessa.  
Non sai

cosa mi costi.  
Oh, mamma!<sup>7</sup>

Luna.  
Ti guardo  
nel tuo  
perenne cammino,  
e penso,  
sconsolatamente  
penso.  
O Luna,  
perché vai,  
vai,  
vai  
e mai  
non ti fermi?  
vieni quaggiù,  
o Luna.  
Parleremo  
di cose  
di cui più  
non è lecito  
parlare.  
Parleremo  
di cose perdute  
di vecchi dolori  
che, come  
morte foglie  
gialle,  
ingombrano

---

<sup>7</sup> Povera mamma. Se penso che andava a ficcare il naso dappertutto...  
Chissà che faccia ha fatto. Ma non mi ha mai detto niente.

il mio cuore.  
Chiederò  
cos'è la patria  
cos'è la fede,  
cos'è l'amore;  
chi è  
mia madre.  
Più in nulla è lecito  
credere.  
Ma solo rimane  
nera sozzura  
d'inganno ed  
ipocrisia.  
Vieni o Luna  
a piangere con  
me.

Il mio cuore e il tuo,  
il tuo cuore  
e il mio abbiám  
scambiato.  
Come  
l'amoroso  
sguardo  
che si scambiano  
la finestra  
socchiusa e lo  
specchio in una  
notte di luna.  
E che dice la Luna?  
È felice con noi.  
O Luna

ho trovato  
l'amore,  
ho trovato  
ciò che  
non speravo,  
ciò che  
non cercavo.  
Ho trovato  
l'amore.<sup>8</sup>

Va'  
amore mio a  
immergerti nel mare  
oscuro della notte.  
Illuminati di stelle,  
gioiosi pensieri,  
bacia la luna e va.  
Piccolo, grande,  
vano amore, goccia  
nel mare, grano  
nel mucchio.  
Va' e  
non tornare.

Una goccia che cade  
dalla lenza nel lago,  
una foglia  
schiacciata dal  
carro, l'ultimo sole

---

<sup>8</sup> E quando mai?

che bacia  
le fronde scarlatte.  
L'orizzonte che  
arrossisce per  
l'ultima gioia.  
È l'autunno.

Guardo  
dalla finestra la  
grigia campagna,  
fredda,  
velata di nebbia.  
Nebbia ammanta i  
passi e la vita,  
nasconde il grigiore  
dei muri e l'anima.  
Sciabolano i fari.  
Ah, perché non un po'  
di neve, candida  
neve? Stanotte  
nascerà un bimbo:  
nei sogni<sup>9</sup>  
di mille  
bambini correrà  
nella fredda  
notte serena,  
una slitta.  
Un vecchio  
dalla candida  
barba,

---

<sup>9</sup> Corretto a penna. In origine: "nella mente".

un suon dolce  
di campanelli.  
Il caro profumo  
d'incenso e di ceri  
della messa di mezzanotte.  
Ricordi di care età  
ormai passate.  
Oh, come  
vorrei anch'io  
credere.  
Sognare  
una slitta  
che corre  
nel buio.

## PIOVE SUL MARE

E piove sul mare.  
Le nubi plumbee  
gravan sull'onde  
le opprimono.  
Non sfreccia  
il gabbiano  
veloce nel cielo.  
La vela non gioca  
col vento,  
non lotta, non vince,  
non vola sull'acqua  
or morta, grigiasta,  
nemica.  
Il pesce  
non guizza nell'aria,  
bevendo la luce,  
accecato, impazzito.  
Ma mille piccole gocce  
cadon dal plumbeo  
ammasso di niente.  
E l'onda non dà più  
l'abbraccio amoroso,  
la dolce carezza,  
il bacio spumante  
alla riva,  
ma grigia  
la tocca,  
la tocca e ritorna  
e sta  
senza vita.

## ALTRE SENZA TITOLO

Un telegramma,  
un campanello  
affannoso.  
Una vita  
è passata.

Ah, dolore  
di sentire  
un canto  
di Natale,  
e sapere  
che stanotte  
per me  
non verrà  
più  
Gesù Bambino.

Immergermi  
nell'oblio,  
scompare  
nella  
tenebra  
azzurra  
di un  
pianto  
di  
pianoforte.



Ah, come  
vorrei  
rinunciare.  
Dormire  
per sempre.  
Ah, Natura,  
com'è dura  
la prova.  
Siam solo  
uomini ,  
piccoli  
uomini,  
un soffio  
e più nulla.  
Come vorrei  
rinunciare  
e lasciare  
la prova.  
Ma  
il Destino  
lo vieta.

Riposare  
il mio  
affranto  
dolore  
su un  
letto  
azzurro  
di nubi.

Guardare  
la nebbia  
mentre  
il cuore  
piange.  
E di là  
da quella  
vedere  
splendide  
vallate,  
laghi  
d'argento  
il mare.  
E sognare  
la vita.<sup>10</sup>  
Sogno non avuto.

---

<sup>10</sup> Penso stupefatto al titolo (*Sognando la vita*) che ho pensato nel 2019 per il mio librino di racconti senza assolutamente ricordarmi di questi poveri versi di bambino entusiasta. Tutto si tiene.

Inginocchiato <sup>12</sup>

su una  
grigia  
panchina,  
questi  
versi  
leggo  
commosso.  
Qui, dove  
io siedo,  
sedette  
un grande  
spirito.  
E come me  
mirò  
l'immensa  
distesa  
azzurra,  
le barche  
lontane,  
i paeselli,

---

<sup>11</sup> Nell'originale si legge "grave", ma è un mio errore di battitura a macchina.

<sup>12</sup> Questa è quasi sicuramente la mia prima poesia, o al massimo la seconda dopo "La Grotta di Smeraldo". Sono state entrambe scritte tra giugno e luglio del 1955 a Conca dei Marini (Salerno), dove dal 1953 al 1955 ho avuto la straordinaria (e troppo tardi capita) fortuna di essere portato al mare subito dopo la fine delle scuole. Mi è stata ispirata dalla visita alla Villa Cimbrone di Ravello e dalla targa in marmo che vi si vede. Per quel che ricordo, allora i versi erano vagamente attribuiti dai locali a una traduzione di Shelley a non precisati versi di Catullo. Poi l'attribuzione è stata variamente modificata. Anche a questa poesia accenno nel mio racconto "La grotta di smeraldo" che ho citato prima. Non ricordo il motivo per cui l'ho sistemata in fondo al mio fascicoletto.

le case.  
Lo spacco  
giallo  
della montagna,  
brullo  
di erba,  
qua e là  
di viti  
cosparso  
in aspro  
declivio.

In questa  
terrazza  
a strapiombo  
su verdi  
vigneti  
calanti  
in immensità  
azzurre,  
sognò,  
sperò,  
amò,  
chiuse  
gli occhi  
e rivide  
scenario  
d'incanto.